

**Vila-Matas** L'addio di un editore  
alla letteratura (e anche a se stesso)

# Gutenberg seppellito a Dublino



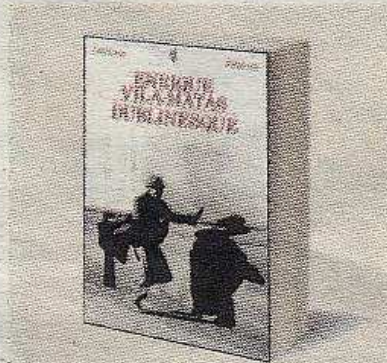
MARIO  
BAUDINO

Enrique Vila-Matas quand'era un giovane scrittore sognava un romanzo che uccidesse i lettori, possibilmente non in senso metaforico ma per effetto di strategie testuali. Ne parlò con Marguerite Duras, racconta in *Parigi non finisce mai*, e i due in realtà non giunsero a nessuna conclusione apprezzabile. In *Dublinese* quel desiderio antico si è trasformato, forse in-

**«Dublinesque»:**  
*un sontuoso banchetto,  
grottesco e tragicomico,  
con illustri fantasmi,  
da Joyce a Beckett*

sieme al giudizio sulle avanguardie letterarie: il lettore gli serve vivo, anzi gli serve un lettore particolare. Il suo protagonista, Riba, un editore di qualità che ha dovuto chiudere la casa editrice strangolato dai tempi nuovi e dalla sua scarsa inclinazione agli affari, aggravata oltretutto dall'essere costretto a smettere di bere, ritiene infatti che si debba «pretendere talento anche dal lettore», e non solo da chi scrive.

E' chiedere troppo? Non per Vila-Matas, che continua a esigerlo da molti libri a questa parte, costruiti tutti su fu-



→ Enrique Vila-Matas  
→ **DUBLINESQUE**  
→ trad. di E. Liverani  
→ Feltrinelli, pp. 246, €18



gaci illuminazioni letterarie, bagliori intertestuali, corto circuito fra letteratura, vita, autobiografia, esperienza. Già il titolo parodico, che rinvia al *burlesque*, e cioè all'intrattenimento popolare tutto lustrini e forme prorompenti, è preso da una poesia di Philip Larkin dov'è descritto il funerale di una prostituta accompagnata al cimitero dalle sue colleghe. E il cimitero è quello di Dublino: là Riba, un

uomo «che ha la tendenza a leggere la vita come un testo letterario e a volte a vedere il mondo come un groviglio o un gomitolo» intende celebrare a sua volta un rito funebre, per seppellire definitivamente l'era Gutenberg, la letteratura e se stesso.

Tutto avverrà in una data speciale: il 16 giugno, *Bloomsday*, giorno in cui si svolge l'*Ulisse* di James Joyce, e Riba non sarà da solo. Ha dato un evasivo appuntamento a tre amici scrittori. Il «funerale» avviene puntualmente, ma non è questo che il lettore di talento andrà a cercare alla fine del libro. Il comportamento narrativo di Vila-Matas è insieme preciso e anarchico, divagante e ironico. Per esempio, ognuna delle sezioni finisce con la stessa frase, ed è una frase chiave: «Spunta sempre fuori qualcuno che non ti sognavi neanche».

E' un romanzo di percorsi, che ruota intorno al tema dell'invecchiamento (biologico, culturale, l'invecchiamento del mondo) e della morte, cui funge da solenne controcanto il capitolo sesto dell'*Ulisse*: quello del funerale di Paddy Dignam, l'ubriaccone, che condivide con la prostituta ignota di Larkin e con l'editore Riba il senso delle «brutali microavventure» in cui consiste molto dell'opera di un altro irlandese illustre e folle come Samuel Beckett. Anche lui, in veste di fantasma, convocato al sontuoso banchetto.

*Dublinesque* è una storia di fantasmi, dove l'autore sa giocare come non mai col senso del grottesco, tra umorismo e tragedia. C'è una moglie (di Riba) che diventa buddista dando luogo a una deliziosa commedia di feroci battute, e c'è l'editore intento a chiedersi se l'unica cosa logica non sarebbe «che tutti quelli che vedono la loro vita in declino gridassero di spavento». Ma anche pronto a confessare come «in un'occasione, in mezzo a un grande garbuglio mentale», avesse creduto «che la letteratura fosse Catherine Deneuve, e poi non era più riuscito a rimediare al malinteso». Infatti ci crede ancora.

# LA STAMPA